

L'ANALISI

OCCUPAZIONE
ECCO CHI
SI È SALVATO

DI MARCO FORTIS

La Banca d'Italia nel suo ultimo "Bollettino economico" ha presentato alcune stime sul lavoro disponibile inutilizzato in Italia.

Segue a pagina 18

Che, oltre al conteggio dei disoccupati, includono anche i lavoratori temporaneamente in Cassa Integrazione Guadagni (CIG) e le persone "scoraggiate" (quelle, cioè, che non hanno cercato lavoro nelle ultime quattro settimane pur desiderandolo). In base a tali stime, rispetto ad un tasso di disoccupazione "ufficiale" italiano pari al 7,4% nel secondo trimestre 2009, il tasso di disoccupazione comprensivo anche degli "scoraggiati" salirebbe al 9% e, tenuto conto anche dei lavoratori in CIG, si arriverebbe al 10,2%. Queste stime hanno spinto molti a ritenere che le statistiche "ufficiali" che da mesi posizionano nettamente meglio l'Italia rispetto agli Stati Uniti e ai maggiori Paesi dell'UE quanto a tenuta del mercato del lavoro non sarebbero veritiere.

Il ministro del welfare Sacconi ha contestato fermamente l'approccio seguito dalla Banca d'Italia. Egli si è richiamato al rispetto dei criteri internazionali, pena l'anarchia nell'interpretazione dei dati e la diffusione di ingiustificati allarmismi. Chi ha ragione?

E' chiaro che i dati del "Bollettino" di Bankitalia vanno analizzati con estrema cautela, attribuendo loro il corretto significato. Innanzitutto per disporre di un coerente confronto internazionale, che è imprescindibile per capire come siamo esattamente posizionati in Italia. Infatti, non solo l'Italia ma anche gli altri maggiori Paesi avanzati hanno tantissime persone "scoraggiate" che non cercano più lavoro, anche se vorrebbero averne uno. Negli Stati Uniti, ad esempio, secondo le "Misure alternative della sottoutilizzazione del lavoro", il tasso di disoccupazione statunitense, che secondo i criteri di calcolo ufficiali è pari al 10% nel dicembre 2009 (cioè

circa due punti in più che in Italia), salirebbe all'11,4% considerando tutte le categorie degli "scoraggiati" (e addirittura al 17,3% includendo coloro che sono costretti a lavorare part-time per ragioni economiche). Sicché a criteri sostanzialmente coerenti con quelli della Banca d'Italia, il divario tra Stati Uniti ed Italia resterebbe comunque ampio con una situazione dell'occupazione oggettivamente molto più grave in America che da noi.

Vi è poi da considerare che l'esistenza di un cospicuo numero di "scoraggiati" in Italia non è un portato specifico dell'attuale crisi. Il fenomeno, infatti, è strutturalmente diffuso nel Mezzogiorno, dove peraltro assume contorni molto opachi per la presenza del lavoro sommerso e dell'illegalità in una misura che non ha eguali negli altri Paesi. Già prima di questa recessione l'inclusione del numero degli "scoraggiati" nel calcolo del tasso di disoccupazione italiano avrebbe aumentato quest'ultimo di circa un punto e mezzo.

Infine, è da sottolineare che il ministro Sacconi non ha tutti i torti nel contestare l'inclusione dei lavoratori in CIG nel computo del tasso di disoccupazione. La CIG, infatti, è proprio uno strumento finalizzato ad evitare, se possibile, i licenziamenti, e bene ha fatto il Governo italiano a concentrarvi risorse finanziarie per rafforzare la consistenza complessiva degli ammortizzatori sociali.

Ma lo stesso "Bollettino" della Banca d'Italia riconosce che i lavoratori collocati in CIG sono "caratterizzati in parte da una maggiore probabilità di essere reintegrati nel processo produttivo". I lavoratori in CIG più a rischio in Italia sono soprattutto quelli delle grandi imprese (molte delle quali straniere) che potrebbero approfittare della crisi per portare a termine pesanti ristrutturazioni. Resistono di più invece le medie e medio-grandi imprese del "made in Italy", molte delle quali, tra l'altro, sinora non hanno nemmeno fatto ricorso alla CIG. Rimangono loro la

colonna portante della nostra economia, a cui sono affidate le sorti della ripresa.

Marco Fortis

© riproduzione riservata

